

*“Sorge alla fine gaio e maestoso,,*

## I sottoscrittori

### Notamento dei Contribuenti le maggiori cifre per la costruzione del Teatro di Trapani.

1. Eredi Ali rappresentanti Giov. Maria; 2. Barone Cud-  
dia - Eredi; 3. Eredi Staiti B.ne Chiusa; 4. D. Salvatore Ma-  
lato di D. Sebastiano; 5. Marchese Fardella e fratelli; 6.  
Principe Pandolfina; 7. Barone Mocarta; 8. Fratelli Todaro;  
9. Fratelli Burgarella Nasta; 10. Conte D. Giovanni Fardel-  
la; 11. Bartolomeo di Vincenzo; 12. D. Antonino Franco;  
13. D. Riccardo Sieripepoli; 14. Barone di S. Gioacchino;  
15. Agostino Burgarella; 16. Barone Girolamo Staiti; 17.  
Commendatori Venuti; 18. D. Giulio Venuti oggi Duca e  
Duchessa Saura; 19. D. Salvatore Morello; 20. D. Pietro  
Sichiero; 21. Baronessa Milo; 22. Marchese Pilati; 23. D.  
Pietro Staiti; 24. D. Stefano Martorana - Eredi; 25. Barone  
Ripa; 26. Barone D. Francesco Adragna; 27. D. Antonio  
Scio; 28. D. Giov. Battista Staiti e fratelli; 29. Dr. D. Giulio  
Ali; 30. D. Domenico Messina e fratelli; 31. Barone Teodo-  
ro; 32. D. Giuseppe Platamone; 33. Dr. D. Giovanni Di Bla-  
si; 34. Dr. D. Girolamo Biaggini; 35. Baronessa Mockarta;  
36. Dr. D. Vito Patrico; 37. D. Antonino Amato; 38. Duca  
Saura; 39. Dr. D. Giuseppe Marino; 40. Marchesa D.<sup>a</sup> Mar-  
gherita Fardella; 41. D. Giovanni Burgio Conte di Palatino;  
42. Barone Morello - Eredi; 43. Antonio di Vincenzo; 44.  
Cav. D. Orfeo Nobile; 45. Dr. D. Giuseppe Mancuso; 46.  
Dr. D. Giuseppe D. Vito e D. Filippo Lombardo; 47. D. Pie-  
tro Nobili e Lazzara; 48. D. Nicolò di Vincenzo - Eredi; 49.  
D. Michele e D. Vito Adamo; 50. D. Vincenzo Ramo.

(Biblioteca Fardelliana, ms. 287)

## Il "concorso," del Comune

Il Sig.r Sindaco fun.te richiamò alla memoria del Decurionato gli sforzi che da tanti generosi cittadini van facendosi per la impresa costruzione di un magnifico Teatro a di loro comuni spese, e facendo notare che non dovendo più costruirsi le opere della piazza dei comestibili rimangono inoperose le colonne che all'oggetto eransi costruite osservò come sarebbe stato sotto tutti i rapporti conveniente che sei delle colonne sudette fossero destinate all'edificio del Teatro che ne abbisogna.

Quindi fatta dar lettura dell'ufficio di questo Sig.r Intendente del 12 precorso Dicembre N. 21672 e della relazione riveduta dall'Architetto Patti portante la somma di Duc. 658.52 bisognevoli onde compirsi il lavoro delle suddette sei colonne ancora incomplete invitò il Decurionato a deliberare sulla proposizione.

Quindi la Decuria

Tenuti presenti gli antecedenti;

Considerando che i voti del publico e del Decurionato per lunghissima serie d'anni non sono stati diretti che all'erezione di un Teatro di cui il Capoluogo della Provincia non senza suo disdecoro è ancor privo;

Che all'oggetto di eriggersi questa bell'opera a spese del Comune non pochi atti sono stati emessi dal Decurionato;

Che sole circostanze finanziere dell'Amministrazione Comunale non han permesso che da essa fosse stato secondato questo costante publico voto, giustizia esige però che nei limiti della possibilità la Comune non si nieghi all'ajuto della generosa impresa dei suoi cittadini, tanto più che giusta l'ufficio del Sig.r Intendente del 7 marzo ultimo N. 3445 han essi dichiarato che l'opera si senta donata al Comune;

Che bramoso il Decurionato di mostrare in tempi men tristi dell'azienda comunale più efficacemente, ed in modi più positivi, il desiderio di concorrere alla bell'impresa non può che con soddisfazione accogliere questa proposizione per la quale si vogliono dal Comune donate sei colonne di marmo pel Teatro che in conseguenza rimarranno al Comune medesimo a cui questo è stato donato;

Che rimaste incomplete siffatte colonne conviene che siano portate a compimento giusta la relazione sudetta pria di passarsi alla Deputazione del Teatro all'oggetto sudetto, senza di che questa concessione sarebbe poco degna del Comune, e non utile allo scopo.

A pieni voti delibera:

Che le dette colonne compite di lavoro compresi i capitelli e le basi di esse a spese della Comune siano destinate al portico del novello Teatro prelevandosene la spesa dal fondo delle opere pubbliche, o da altri che potrà destinare il Sindaco.

## La pietra della memoria

La città di Trapani per lunghi anni venne condannata ad un Teatro che faceva proprio rossore. Vi si entrava per una porticina la quale spesso confondevasi con altra contigua che metteva ad una taverna. Per qualche tempo fece schivar l'errore una frasca d'alloro. Varcata la soglia, o meglio dato il primo passo, bisognava discendere per varî gradini che il piede doveva ritentare piú volte per assicurare il ben essere del collo. Quando fu sentita la necessità d'un terzo ordine di loggie si pensò cavare il terreno cosicché il tutto dava aria d'una larga gola di pozzo. Delle scale a piuoli, delle lucernette di terra appostevi accanto accavalcate su due irruginiti chiodi, della muffa che tapezzava le bizzarre sinuosità de' corridoi non è a dire, giova soltanto sapere che il giorno che si disse il Teatro non sarà piú Teatro, e che con alcuni *miglioramenti* diverrebbe scuderia militare, un grido di gioja si levò, ed è buona pezza che in vece del trillo della prima donna vi si sente il nitrito de' cavalli. Intanto il desiderio generale mirava ad un Teatro che fosse degno d'un popolo civilizzato, e molti di generosa indole si mossero per primi ad aprire un'associazione a particolari contribuzioni dando anco per primi l'esempio. Con entusiasmo fu accolto il progetto, ed ora si lavora alacremente per innalzare quell'edifizio. Le somme raccolte ammontano a piú d'onze 3.000 e si attendono altre offerte. Il giorno 19 febbraio finite le fondamenta vi si gettò la pietra della memoria, e parve una festa generale.

Il cav. B. Omodei nella sala del Senato lesse in quella occorrenza un erudito discorso che versava sulla storia dei Teatri, e con belle parole seppe infervorare gli animi degli uditori. Presiedeva alla solenne adunanza l'Intendente sig. Commendatore Laurelli, e tutti attestavagli la loro riconoscenza per l'amore con cui ha secondato il voto pubblico. Quanta stima e venerazione abbia saputo guadagnarsi cotanto valent'uomo non v'è chi l'ignori, ch'egli è stato in quella Provincia siccome un tenero padre in mezzo alla sua famiglia. L'archetipo del Teatro è tale che non è mestieri attendere che l'edifizio sia finito per lodarne gli Architetti sig. Salvatore Maltese che ne propose la prima idea ed il sig. Pasquale Patti che dopo ne assunse con molto ingegno e solerzia tutto il carico ed il quale in nobile gara cogli altri presta l'opera sua gratuitamente.

Non è dunque perduta la parola che incessantemente raccomanda lo spirito d'associazione. Nelle colte nazioni mercé di esso s'operano meraviglie. Speriamo quindi che forti esempî scuotano anco noi e col conoscere ed avviar meglio le proprie forze potremo una volta avviarci a tante opere d'industria. Ciò che per un solo è fatica d'Ercole, per molti ed uniti è agevole come alzare un braccio. Tanti raggi se non mirano ad un punto van dispersi per l'aria, ma se le raccogliete colla lente avrete un foco vivissimo.

V. Beltrani

(Da La Falce, Palermo, a. I [1844], n. 1, 30 giugno)

## Manifesto alla cittadinanza

*Sorge alla fine gaio e maestoso il Teatro Comunale. L'utilità e l'importanza di un tale Edifizio erano altamente comprese da ogni classe di cittadini di questa cospicua Città; cosicchè con larghe e spontanee contribuzioni concorsero proprietari, negozianti, impiegati, ed ogni civile persona a fornire i mezzi e le risorte onde attuarlo in poco tempo. Oggi che voglionsi cancellare del tutto le tracce di una eredità di scandali e di dolori, il pensiero di veder presto aperte le scene alle teatrali rappresentazioni ritornava piú bello, ed insieme piú confortante alle sofferte sventure; talché la mente di quanti sentono amor vero pel paese natio, e pel vivere riposato, e tranquillo inverso all'ordine ed alla legalità, vagheggiava con intensità di desio l'apertura di un pubblico stabilimento, nel quale sono state largheggiate somme considerevoli. Essendosi oggimai al caso di far pago il voto pubblico, qual'altra migliore occasione potea mai cogliersi a ciò, se non quella che presentasi del dì sacrato alla celebrazione dell'onomastico giorno dell' Augusta nostra Padrona, Sua Maestà la Regina ?*

*Si annunzia quindi con lieto animo l'apertura del Comunale Teatro per la sera del fausto giorno succennato, 15 dell'andante mese. La compagnia in musica scritturata per quest'anno teatrale, vi farà la prima rappresentazione, la quale sarà preceduta dal canto di un Inno appositamente composto analogo alla lieta ricorrenza. Il Teatro sarà reso viepiú brillante per una quintupla illuminazione a cera, non che per lo intervento delle Autorità, de-*

*gli Ufficiali e dei Funzionarj pubblici, vestiti in gran tenuta.*

*Trapani li 12 ottobre 1849*

## **Il regolamento per il teatro**

### L'INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

Volendo provvedere al buon ordine, alla tranquillità e decenza che deve mantenersi nei pubblici spettacoli, e portar la massima vigilanza nei luoghi ove convengono molte persone.

Considerando esser necessario per provvedere a questi oggetti il prevenire qualunque inconveniente, che possa turbare il godimento delle pubbliche rappresentazioni con delle misure preventive, che accertino la sicurezza pubblica.

Visti i regolamenti in vigore sui Teatri.

#### PROVVEDE

ART. 1° - L'Intendente che ha la ispezione su tutti i Teatri e pubblici spettacoli, o chi legalmente lo rimpiazza, presederà in essi ed occuperà sempre il primo posto.

ART. 2° - Il Giudice Regio funzionante da Capo dell'ordine pubblico vi interverrà ancora.

ART. 3° - L'Intendente, o chi ne fa le veci estenderà la sua vigilanza, ed eserciterà le sue attribuzioni durante lo spettacolo, nell'interno e nell'esterno del Teatro. Invigilerà ancora onde sia portato il buon ordine sul palco-scenico.

ART. 4° - Avrà la facoltà di ammonire i contravventori, intimar loro l'uscita dal Teatro, ingiungere la detenzione in casa e nelle circostanze piú gravi ordinare lo arresto contro qualunque degli attori, o degli spettatori, o di chi altro si rendesse colpevole.

ART. 5° - Per eseguire le precedenti disposizioni, ed oviare a qualunque disordine sarà sempre messo in attività un posto di guardia durante il corso della rappresentazione.

ART. 6° - Gl'individui che compongono il posto di Guardia ad esclusione delle fazioni, resteranno nel luogo assegnato dal proprio Comandante, nè potranno passeggiare o fermarsi nei corridoj. Essi non entreranno nel Teatro che quando ne fossero espressamente richiesti dall'Autorità competente per assicurarvi, o ristabilirvi la pubblica tranquillità e sicurezza.

ART. 7° - In caso di concorso straordinario di spettatori, la guardia sarà aumentata nel numero necessario al bisogno, dietro la dimanda che ne verrà fatta al Comandante le Armi della Piazza, o ad altra Autorità cui spetti.

ART. 8° - Niuna rappresentazione avrà luogo sulla scena senza il permesso, il quale sarà accordato esclusivamente dall'Intendente, o da chi ne fa le veci sulla dimanda dell'Impresario.

ART. 9° - Il titolo di ogni rappresentazione e l'ora dello incominciamento di essa saranno annunziati al pubblico per mezzo di avviso, il quale non potrà essere affisso se non sarà approvato dall'Intendente, o da chi ne adempie le veci.

ART. 10° - Annunziato una volta lo spettacolo nel modo prescritto,

non potrà subire alcuna variazione nè cangiamento di titolo, senza ordine superiore, o altra causa legittima, che l'impresario farà immediatamente nota all'Intendente, o a chi ne fa le veci.

ART. 11° - La rappresentazione comincerà sempre nell'ora indicata coll'avviso, precedentemente approvato dall'Intendente.

ART. 12° - Le porte di comunicazione fra il palco-scenico ed il Teatro, saranno sempre chiuse durante lo spettacolo sotto la responsabilità dell'Impresario. Non potrà alcuno introdursi se non è addetto al servizio del Teatro.

ART. 13° - Gli attori non si permetteranno di intralasciare una parte di canto o di comica che loro spetti, se non siasi preventivamente annunziato al pubblico e non venga giustificato da una causa impreveduta all'Autorità che presiede al Teatro. In caso di contravvenzione potranno essere arrestati al momento previo ordine dell'Autorità medesima.

ART. 14° - È vietato agli attori di passare nei palchi, e nei corridoj o nella platea in abiti da scena. Nel momento dello spettacolo non potranno nè parlare, nè fare altri atti estranei alla parte che rappresentano, e che fossero capaci di conturbare la decenza del pubblico, ed offendere il rispetto che gli è dovuto.

ART. 15° - Gli attori, o il maestro di Cappella che sulla fine dello spettacolo vengono chiamati dalla voce del pubblico sul palco-scenico, non potranno astenersi dal comparire, allorchè l'Intendente o chi ne fa le veci vi abbia assentito.

ART. 16° - Non potrà essere distribuito un numero di biglietti di entrata superiore a quello degli individui, di cui il Teatro è capace.

ART. 17° - Se due biglietti indicheranno lo stesso numero della sedia, o del palco, dovrà preferirsi tra coloro che li presentano, il primo occupante. Chi giunge il secondo, avrà diritto di reclamare altro simile posto, ed in mancanza l'importo del biglietto. In questi casi colui che distribuisce i biglietti subirà delle pene proporzionate alla poca accuratezza, o alla frode commessa.

ART. 18° - Niuno potrà farsi seguire dentro il Teatro da domestici vestiti all'ussera, o in altra foggia militare, e muniti di sciabola, o altra arma.

ART. 19° - È proibito di fermarsi in piedi all'ingresso della platea, o nel corridojo intermedio della medesima.

ART. 20° - È vietato agli spettatori sotto qualunque modo far richiesta di replica di pezzi di musica.

ART. 21° - È vietato inoltre lo strepitare, l'interrompere qualunque parte della rappresentazione, o turbare in qualsiasi altra maniera l'ordine pubblico.

ART. 22° - È vietato a chiunque di entrare con cani, con fuoco, con ombrello, e con bastoni tanto nella platea, quanto nei palchi e nei corridoj.

ART. 23° - Niuno potrà pretendere di situarsi in una sedia diversa da quella indicata nel numero del biglietto di cui sarà munito.

ART. 24° - Al cominciare dello spettacolo ciascuno dovrà sedere e levarsi il cappello.

ART. 25° - Nessuno potrà fermarsi nelle scale, e nei vestiboli del Teatro in modo da impedire il libero passaggio a quelli che entrino o sortino.

ART. 26° - Alla fine di ogni rappresentazione tutte le porte del Teatro saranno aperte.

L' OMAGGIO  
CANTATA  
DA ESEGUIRSI NEL TEATRO S. GASPARE  
NELLA CONGIUNTURA DELLA FAUSTA VENUTA  
IN TRAPANI  
DI  
S. E. IL MINISTRO  
SEGRETARIO DI STATO  
LUOGOTENENTE GENERALE  
IN SICILIA  
MARCHESE DELLE FAVARE  
EC. EC. EC.  
AL DI CUI GLORIOSO NOME  
IL SENATO  
LA INTITOLA

TRAPANI 1826.

  
) ( *Presso Mannone e Solina* ) (

Il teatro s. Gaspare, di proprietà dei fratelli Nobili, sorgeva di fronte all'oratorio di S. Filippo Neri, nella **strata di s. Giovanni** (attuale via Libertà). Dai primi del sec. XIX alla fine degli anni '30, quando il teatro fu adattato a scuderia militare, ospitò le compagnie del «teatro comico» e di quello filodrammatico che venivano a Trapani. Nel 1826 vi fu pure recitata una **cantata** encomiastica di Giuseppe Marco Calvino (**L'Omaggio**).



ART. 27° - È proibito qualunque affollamento di persone o di carrozze nelle strade che vanno al Teatro, e lo circondano.

ART. 28° - Niuna carrozza potrà trattenersi fermata innanzi la porta del Teatro, ma dovrà rimanere in fila nei luoghi da designarsi.

ART. 29° - Niun cocchiere potrà lasciare sola la sua carrozza, dovendo sempre rimanere al suo posto.

ART. 30° - I contravventori al presente regolamento possono essere arrestati per ordine dell'Autorità, che presiede al Teatro, ed inviati anche ai Tribunali compe-

tenti ove la circostanza lo esige.

ART. 31° - Il Comandante e le Autorità Militari della Provincia sono invitati a prestar mano forte all'esecuzione del presente Regolamento.

ART. 32° - Il funzionante da Capo dell'ordine pubblico è incaricato della esecuzione di questo Regolamento nella parte che lo riguarda.

Trapani li 10 ottobre 1849

L'Intendente  
**Barone di Rigilifi**

Il Segretario  
**Filippo Minolfi**

(Da *Giornale della Intendenza di Trapani*, n. 5 dell'ottobre 1849, pp. 99-102)

## 15 ottobre 1849. Si apre con la *Norma*

Discorrere dell'utilità de' pubblici Teatri, e del come essi segnano il grado di civiltà de' popoli, sarebbe opera soverchia, ed oggi ancor più, ché non àvvi alcuno, il quale non ritenga come un'onta che si faccia alla civiltà stessa, ove ne' colti paesi non sorgano di siffatti edifici, che possano riguardarsi come a tempî delle arti belle.

La Città di Trapani, vetusta e ragguardevole quanto mai altra delle piú cospicue di Sicilia, mancava di un Teatro conveniente al suo decoro, ed alla coltura di suoi abitatori, a' quali in vero troppo gravava il non averne alcuno; e però da piú e piú anni grandemente anelavano la edificazione di un'opera siffatta. Ma i fondi e i mezzi occorrenti era a gran pezza difficile il ritrarli dalla cassa Comunale per la strettezza delle sue risorte.

A sovvenire pertanto a tal difetto, si determinarono nel 1843 molti zelanti proprietari, e non pochi padri di famiglia, premurosi della civile educazione de' loro figli, di far costruire un teatro a spese de' singoli cittadini, fra loro promovendo una volontaria contribuzione; e destinavasi per sito un terreno di proprietà comunale, quello stesso, che all'uopo erasi fatto per lo innanti a designare il Decurionato. Al bel concepimento plaudivano tutte le classi, negozianti, proprietari, artigiani, ed impiegati di

ogni rango; e lo impegno, anzi lo entusiasmo fu cotanto generale, che tutte le famiglie, sino alle piú umili correano volenterose a promettere, ed indi man mano a versare delle somme proporzionate alle rispettive forze. Ammirevole fu poi sovra ogni altro la solenne dichiarazione in iscritto, che veniva fatta da' contribuenti, e che era accolta dal Decurionato, di voler eglino fare dell'edificio, compiutasene la costruzione, un dono alla comune patria. Dallo Intendente di quell'epoca nominavasi una Deputazione di notabili per attendere alla raccolta del danaro, e questa eletta di zelanti persone vi pose l'animo e vi si adoperò con tanta premura, che infra pochi giorni, con general compiacimento, la cassa del Teatro si avea la entrata di piú migliaja di ducati: cotanto e siffattamente i buoni Trapanesi non ristavansi al solo desiderio dell'utile e dell'ornato pubblico, ché sarebbe stata troppo sterile cosa; ma e studiavansi e pregiavansi di attuarlo con generosi sforzi !! Era il giorno 19 febbraio 1844, e già eransi gittate le fondamenta del novello Teatro.

La lapide, che ricordi a' posteri le spontanee largizioni di tutta una popolazione, esiste là dove furon poste le basi del grandioso edificio. L'Intendente Commendatore Laurelli, con la debita pompa, secondoché richiedea l'atto solenne, vi alloggiava la pietra monumentale, e davane ragguaglio al Real Governo, il quale con sua Ministeriale dichiarava di rimanerne inteso; ed aggiungea, che rassegnava tutto a S. M.

Per lo spazio di quattro anni il fabbricato progrediva quando con minore e quando con maggiore speditezza, così a misura de' mezzi che offeriva la cassa; e nel Carnevale del 1847 si fu al caso di potersi aprire al pubblico per le sole feste di ballo in maschera; poiché molte altre opere rimaneano ad eseguirsi per meritarsi il nome di teatro, e darsi luogo alle sceniche rappresentazioni.

Sopravvenivano indi i politici travolgimenti; e come essi ogni cosa sovvertivano, e la esistenza stessa della società minacciavano, non è a dire se rimaner dovea pur essa inceppata, come ogni altra opera pubblica, la costruzione del teatro Trapanese; e di fatto videsi con dolore de' buoni derelitta sino a tanto che le vicende apportatrici di sciagure ebber durata. Assicurato indi pienamente il trionfo dell'ordine e della legalità, veniva destinato in

Trapani dal munificente Real Governo l'Intendente Barone di Rigilifi. Sin dal suo primo giungere nel Capo-Provincia, egli ammirò la eleganza e le belle forme del Teatro; ma ebbe a dolerglisi l'animo in vedere che giaceasi abbandonato, e diè opera perché esaudito si fosse il pubblico voto. Scese dolce ed insinuante nell'animo di tutti la voce del Funzionario, e non vi fu che una bella gara di onorevoli cittadini, per soddisfare la rispettiva quota; di guisa che raccoltasi una sufficiente somma, tosto si diè mano alla costruzione del rimanente de' lavori; epperò macchinismo, intagli, dorature, dipintura di tele e di scene, sedili, e non pochi altri oggetti furono costruiti in men di un mese; quando che tutte queste svariate opere, che molte braccia assiduamente tennero impiegate, avrebber richiesto molti mesi per portarsi a compimento. Di tal che poté vedersi finalmente in breve volger di tempo, e quasi sarebbe a dirsi per incanto, sorgere stupendo e magnifico il Teatro in Trapani.

Essendo stata preventivamente scritturata una Compagnia in Musica per tutto il corrente anno teatrale, non si è potuto meglio inaugurarne il cominciamento e con esso l'apertura del nobile Edificio, se non con un atto sincero di fedeltà e di omaggio verso gli AUGUSTI nostri SOVRANI e la REGAL FAMIGLIA; ed un tal atto di devota sudditanza venne tributato cogliendosi il felice incontro del 15 del corrente mese, sacrato alla celebrazione dell'onomastico giorno di S.M. la REGINA, Eccelsa Consorte del RE NOSTRO SIGNORE. Esordí la Compagnia colle note musicali del tanto rinomato spartito del maestro Bellini *La Norma*. Il Teatro vagamente riluceva per una miriade di lumiere, e riusciva piú nobile e maestoso per lo intervento de' Funzionari, Magistrati, Uffiziali, Impiegati, e di tutti i notabili del paese, senza nulla dire dello incanto, che porgeano di sè le Signore per lo elegante e svariato loro abbigliamentò.

La rappresentazione del Dramma fu preceduta dal canto di un Inno appositamente dettato e vestito di nuove note musicali. Le grida di *viva il Re, viva la Regina* furono unanimi e ripetute, e leggevasi in tutt'i volti degli astanti la gioia ed il tripudio piú sentito come prova evidente del possedimento di un bene, del godimento in somma di quella interezza d'ordine, ch'è base del viver

sereno e tranquillo, e come un testimonio sincero del costante attaccamento a' legittimi Principi, che Dio lungamente e felicemente conservi.

(Da *Giornale della Intendenza di Trapani*, n.5 dell'ottobre 1849, pp.119-20)